

Bollettino bibliografico per la storia del Mezzogiorno d'Italia (1951-1960), a cura di Giuliana Meter Vitale, Napoli, Società Napoletana di Storia Patria, 1961, pp. 422 in 8°. L. 4000. [« Arch. Stor. per le Prov. Napoletane », vol. LXXIX, Appendice].

L'« Archivio Storico per le Province Napoletane », assumendo un compito che, nella carenza di altre Società o Deputazioni di Storia Patria per il Mezzogiorno continentale, non poteva essere assunto da altro organo, dette vita sin dal 1914 ad un bollettino periodico d'informazione della letteratura storica sul Mezzogiorno appunto. Ne fu iniziatore uno dei continuatori, nella Società Napoletana, dell'opera tenace di Bartolomeo Capasso: l'andriese Giuseppe Ceci, che alla bibliografia delle arti figurative nell'Italia meridionale dedicò i due grossi volumi, apparsi nel '37, l'anno precedente alla morte, e che per quell'altra sua periodica fatica volle che collaborasse con lui un altro valente studioso di storia meridionale, Attilio Simioni. Per loro cura, nei volumi XL e XLI dell'« Archivio » napoletano, uscì una prima, nutrita, appendice bibliografica per gli anni 1910-14; poi ripresa, dal solo Ceci, quindici anni dopo, e pubblicata nei volumi LV e LVII (XVI e XVIII della nuova serie), gli anni 1930-32. Continuarono tale fatica, nel vol. XXIV n. s., del '38, I. Gentile e R. Moscati, e, più di recente, C. de Frede, nel vol. XXXIII (1950-51).

Per il nuovo decennio, l'appendice di allora è diventata un volume, segno indubbio dell'allargamento o espansione — come in tutti gli altri campi — della stampa, se non degli studî. Un'espansione che, in questo caso almeno, è stata accolta tale qual'è, senza alcuna scelta o preventivo controllo, almeno, del contenuto. Sicchè le quattrocento pagine e i circa settemila riferimenti bibliografici dovrebbero avere il vantaggio (non diciamo il merito) di presentare in una raccolta di facile ricerca la somma di un decennio di studî sulla vicenda storica meridionale, non più limitata al continente, ché Sicilia e Sardegna sono state fatte rientrare nel quadro, sia pure con qualche limitazione (e cioè con minore possibilità di quella più compiuta notizia che, specie per le pubblicazioni non periodiche, s'è avuta per il Napoletano).

La bibliografia — curiosamente assunta a scienza, non per il fatale scindersi della conoscenza scientifica e, quindi, degli insegnamenti, ma per consentire ai suoi cultori di sentirsi colleghi nella ben più ardua materia della ricerca, mentre è solo di essa un indispensabile strumento — presenta un aspetto, che è la sua ombra del relativo: di non essere mai perfetta, come, sempre, la conoscenza oggettiva, e non in assoluto, ma in concreto. Irraggiungibile la compiutezza, se posta a base del metodo di lavoro: ma fin troppo facile il porre accanto all'opera, o all'articolo, essenziali, quisquiglie indegne anche solo di essere ricordate (ma il bibliografo 'sistematico' non ha il compito di esprimere giudizi: tanto vale allora far di tutt'erba un fascio...). Ma, pur nella sistematica, la perfezione nella bibliografia è irraggiungibile, affidata co-

m'è la scelta del criterio al gusto personale, e fosse sempre alla competenza! Chè, allora, prima del bibliografo, dovrebbe esser perfetto lo studioso, e non aver limiti di scuola, o di tendenza: mentre i criteri prestabiliti, o offerti dai predecessori, si rivelano, nella pratica, come per tutte le cose umane, suscettibili di continuo rinnovamento.

Queste, ed altre, considerazioni ci veniva suggerendo la lettura di questo volume, la cui utilità è indubbia per gli studiosi di tutta la vicenda meridionale, nei suoi assieme; assai meno — e qui il suo limite — per gli studiosi, che sono i più e i soli ad avere un compito utile, di uno o più determinanti periodi e argomenti, su i quali (e sarebbe grave se così non fosse) essi sanno anche quello che il bibliografo generale non può sapere, sia in estensione quanto in profondità. Per cui, anche a esprimere un giudizio, v'è insieme l'entusiasmo che un'opera siffatta sia stata comunque compiuta, e il dubbio, e la riserva, circa il suo valore e la sua utilità, soggettiva o obiettiva.

Il discorso, è ovvio, non sarebbe neppure da accennarsi, ove si fosse in presenza, come per il passato, di più o meno impegnative appendici di aggiornamento bibliografico. Ma il rilievo, e l'autonomia che questa volta — e possiamo dire *da* questa volta — una siffatta appendice ha assunto, divenendo un volume, ed unico nel suo genere, costituiscono il motivo di una valutazione accurata e danno incentivo a vederne limiti e pregi. A cominciare dalla lunga tavola delle sigle, che apre il volume e dovrebbe, come nella più gran parte dei casi, avere il compito di abbreviare — quando si tratti di riviste o di opere collettive — le citazioni nel corso dell'opera. Una tavola, diciamo subito, sovrabbondante per essere contenuta nei termini dell'indagine storica abituale nei riguardi del Mezzogiorno, eppur certamente incompleta, se la bibliografia riferita volesse esaurire l'argomento, se cioè si dovesse ritenere conclusa, nei limiti della tavola, tutta l'ampia serie di fonti informative periodiche, italiane e straniere, e di atti di congressi e miscellanee di studi. Siamo in tema di sistematica: e veramente non si comprende, allora, perchè il « Bollettino » dell'Istituto del Restauro abbia bisogno di due sigle o abbreviazioni, o, meglio, di una sigla e un'abbreviazione (« BICR v. Bol. Ist. Centr. Rest. »: p. 11); nè alcuno, sia pur per un'inezia, riconoscerebbe negli « Studi Francisci » (p. 23) la miscellanea in onore di P. De Francisci; o comprenderebbe il perchè porre in una siffatta tavola gli *Aneddoti* del Croce (non rientranti in alcuna categoria che andava considerata) e neppure forse il *Croce* del Flora. Tra le opere miscellanee è curioso trovare la collezione di monografie « Messina », diretta dal Catalano, e di cui si e no poi una o due volte son citati singoli volumi, quando intere pagine del testo sono state sprecate a ripetere ogni volta, anche molte volte nella stessa pagina (v. pp. 28, 31, 32, ecc., 71, 78, 82, 84, e, ancora 106-7, 108, 112-13, 217, 259-61, ecc.), citazioni di miscellanee e collezioni, con tutti i loro non peregrini riferimenti editoriali e tipografici: come per la Collezione Storica Salernitana, la Miscellanea A. Gallo, gli Atti del Congresso di studi etnografici, o quelli del I Congresso di Preistoria e Protostoria mediterranea, che sarebbe stato certo più agevole citare, come per tanti altri, con un'abbreviazione o una sigla. Lo stesso dicasi per le riviste: chè mentre ne compaiono nella tavola alcune, che non vi sarebbe stato davvero bisogno di tener presenti (come « Libri e riviste d'Italia », il « Zentralblatt für Bibliothekswesen » o

« Itinerari »), non ha sigla una « Rassegna di politica e di storia », a noi sconosciuta, ma più volte citata per articoli di R. Colapietra. E il riferimento alla collezione manca, a volte, proprio là dove sarebbe stato indispensabile a spiegare la natura dell'opera citata (v. p. 84, n. 1169, per De Leo, *Codice Diplomatico Brindisino*, e p. 85, n. 1181, ove il riferimento è al « Codice Diplomatico Barese », voi. XVIII). Passando al testo vero e proprio, non può non notarsi l'approssimatività di partizioni tra generali e particolari: donde, e assai frequenti, le ripetizioni (1), di cui l'A. avrebbe pur dovuto accorgersi, non fosse altro nella fase di redazione dell'indice degli autori (nel quale, come nella tavola delle sigle, alcuni difetti del libro traspaiono, quasi a premessa e a conclusione della lettura di esso).

Accanto alle ripetizioni, v'è il comparire spesse volte di recensioni (di solito, molte opportunamente, disposte tra parentesi quadre a sèguito dell'opera) come articoli a sè, anche a breve distanza dalle altre recensioni ricordate. Probabilmente, l'A. deve, anche qui, aver guardato alla forma data alla recensione (quasi un articolo essa stessa), più che alla sostanza, che poteva esser colta solo attraverso una diretta conoscenza (2). Assai discutibile appare altresì il criterio di aver tenuto conto delle dispense litografate, che non costituiscono, giuridicamente, pubblicazioni. Meno, forse, l'aver tenuto conto di nuove edizioni e ristampe (3), per quanto spinto a inapprezzabili eccessi. O, anche, l'aver, di opere notissime, schedati, sotto gli argomenti relativi, i singoli capitoli (come per le varie Storie d'Italia). Di pessimo gusto il citare i recensori col solo cognome, gusto di cui l'A. si ravvede poi nel corso dell'opera (4). Singolare è poi che si

(1) Pur non essendo un'opera come questa ristampabile, diamo qui un saggio di tali ripetizioni: a p. 77 la rec. di N. Cilento all'ed. del *Chronicon Saiernitatum* del Westerbergh è data a sè (n. 1073), mentre poi a p. 83 (n. 1155) è posta di sèguito all'edizione stessa; alla p. 82 le recensioni all'ed. Pontieri degli scritti storici del Porzio sono riferite per due volte (!) sotto ai nn. 1135 e 1136; e ripetute sono, del pari, le citazioni di cui ai nn. 1096 e 1830 (pp. 79 e 119), 1094 e 1959 (pp. 79 e 126), 1886 e 3267 (pp. 122 e 195), 2149 e 2327 (pp. 136 e 145), 5125 e 5608 (pp. 298 e 324). Aggiungiamo che anche le citazioni ai nn. 253 e 581 (LUGLI) sono riferite a uno stesso scritto, anche se pubblicato due volte, e così per altri numerosi casi. Monche sono le citazioni di p. 105, n. 1564, e p. 108 nn. 1630 e 1631, laddove poi solo al seguente n. 1633 si dà il riferimento editoriale completo alla miscellanea di cui quegli scritti fan parte. Sempre alla già richiamata p. 84 (n. 1169) la citazione di A. DE LEO, *Cod. Dipl. Brindisino*, vol. II, a c. di M. Doria Pastore, Bari, Soc. di Storia Patria, 1962, è data così: « a c. di M. DORIA, Bari, Pastore, 1960 ».

(2) E' il caso dell'art. di B. HIRSCH-REICH, n. 42, sulla *Bibl. giacchimita* di F. Russo (n. 43); degli scritti di R. FILANGIERI e A. PARENTE, citt. ai nn. 82 e 41, e che sono rec. al vol. di T. DE MARINIS, *La Biblioteca napoletana dei re d'Aragona* (cit. al n. 8, né più né meno delle altre poste di sèguito al volume, nonché del n. 87. E il n. 3468 è altra r.c., oltre le già citate come tali, al n. 3453. E il n. 5738 non è che una rec. al n. 3729). Perchè mai, poi, si citano due rec. al vol. di F. BERNINI su *I Comuni e Federico II* — che è del 1950 —, con due differenti richiami al vol. stesso (p. 124, nn. 1915 e 1929), non richiamato come tale forse per estraneità d'argomento (ma allora ancor più estranee le recensioni!)?

(3) Salvo però a ignorarne due, e delle più importanti per la storia del Mezzogiorno, e proprio uscite nel '60, nel L^o della morte: de *L'Apulia ed il suo Comune nell'alto Medio Evo* e delle *Pergamene di Molfetta*, di Francesco Calabrese.

(4) In tema di gusto: e quel «codicologia» della Prefazione e di p. 32? (Anche nelle bibliografie, è stata sempre usata la dizione « Codici e manoscritti »).

segnalino alcuni scritti dalle riviste in cui apparvero originariamente e altri, invece, dal volume che li raccoglie tutti (p. 122, n. 1885 sgg.), o di questo si ripetano per estenso i dati editoriali, dopo averli, immediatamente prima, già espressi (pp. 122 — nn. 1888 e 1889 — e 126, nn. 1665-68).

Ma veniamo ad osservazioni particolari. Invano ci siamo chiesti che abbia a che fare il n. 305 (p. 41) con il paragrafo su Canne, in cui è inserito: uno dei tanti scrittarelli, a volte di due o tre pagine, o anche d'una, che l'A. ha ritenuto di dover prendere in considerazione (5). E questo, naturalmente, pone in maggior rilievo le omissioni, che in qualsiasi opera del genere sono immancabili (6). Ma quel che più sorprende è ben diverso. Per l'A. *Egnathia* — di cui v. la voce a p. 43 — è altra cosa che *Gnathia* — di cui v. la voce a p. 44 —; non solo, ma (v. p. 113-14 e passim) *Terra d'Otranto e Salento* sono ritenute sistematicamente due distinte regioni, e due argomenti, quindi, diversi, con le conseguenze che son facili a trarsi, parte dei riferimenti raggruppandosi sotto l'una e parte sotto l'altra voce. E a p. 229 (fine) un'altra voce, questa volta d'un luogo inesistente (Fulgenzio, nome d'un convento lecchese). « Roccavecchia », più volte ripetuta, è « Roca Vecchia », com'è sempre nei titoli citati (p. 54, nn. 593-94). Il n. 596 (ivi) pone insieme una breve comunicazione di M. Bernardini su *La Rudiae salentina* ed un volume dello stesso, *Rudiae* (Lecce 1955), dando il secondo come la riproduzione del primo (laddove, in un caso analogo, aveva bene distinto: nn. 1401-2, p. 98). A p. 256, n. 4290 (A. VALLONE, sulle rime dell'Ammirato) andava ovviamente a p. 302, ov'è altra voce sullo stesso autore, ma per diversa materia (n. 5206). Come per Alessandro di Telese, il n. 5178 a p. 301 andava, assieme agli altri

(5) Scrittarelli e amenità non mancano davvero: si v., ad es., p. 89, nn. 1247-48 (!), p. 116 n. 1773, p. 121 n. 1862, p. 137 n. 2164, p. 177 n. 2961, ecc. ecc.

(6) Ad es. dei saggi raccolti nel vol. di F. GIUNTA, *Medioevo mediterraneo* (Palermo, Manfredi, 1954); e così, a prop. di G. TABACCO, *Gli antecedenti della politica francese di Giovanni XXII*, andava pur citato, dello stesso A., l'altro scritto *La tradizione guelfa in Italia durante il pontificato di Benedetto XII*, in *Studi di storia medievale e moderna in onore di Ettore Rota* (Roma, Le Edizioni del Lavoro, 1958, pp. 95-148), una miscellanea che l'A. non conosce e non ha scorto. E, per il movimento socialista meridionale, andava pur ricordato il vol., postumo, di A. LUCARELLI: *Giuseppe Fanelli nella storia del Risorgimento e del socialismo italiano* (Trani, Vecchi, 1953). Del Lucarelli, poi, il vol. II dell'opera maggiore — *La Puglia nel Risorgimento* —, edito nel '34, è confuso col III, edito nel '51 (v. p. 138, n. 219; ma la citazione del III è poi esatta a p. 141, n. 2243, sicchè è dato pensare, come nel caso del *Cod. dipl. Brindisino*, a sviste durante la correzione delle bozze). Di ciò che più direttamente ci riguarda, stranamente sono sfuggiti all'A., sia nella loro stampa in app. al vol. XI (1958) dell'« Archivio Storico Pugliese », sia, a parte, come VI dei *Quaderni* dell'« Archivio » (1960, pp. X-114, in 8^o), gl'*Indici* del primo decennio della rivista, nonchè i precedenti Quad. V^o (contenente il pur ricordato lavoro di F. BABUDRI su *L'Exultet di Bari del sec. XI*, (Bari 1959, pp. 168, con 25 ill.ni), e IV (N. VACCA - C. TEOFILATO, *Pietro Palumbo storico della Terra d'Otranto - 1839-1915 -*, Bari 1954, pp. 48); i due ultimi scritti non sono stati anzi neppur visti nella loro originaria edizione nell'« Arch. Stor. Pugl. », V, 1952, nè negli « Atti del 2^o Congresso Storico Pugliese e del Convegno internazionale di Studi Salentini », (Bari, Soc. St. Patria, 1953). Della collezione « Monografie e documenti » del Centro di Studi Salentini non sono ricordati i voll. III e IV: R. DE MATTEI, *Il pensiero politico di S. Ammirato e i contributi alla storia del Risorgimento salentino* (Lecce 1959 e 1960), né la *Guida della Mostra di Preistoria e Protostoria Salentina* (Lecce 1956).

scritti là citati, a p. 77 sgg. (Cronache e fonti). A p. 282, nel paragrafo dedicato all'autore della *Storia civile del Regno di Napoli*, Pietro Giannone è confuso con l'omonimo patriota modenese, autore de « *L'esule* ».

Se, metodologicamente, non si riesce a comprendere, a proposito dello spreco di spazio, da quello d'una riga (che c'entrano la « presentazione » di M. Lauria al vol. degli Studi in onore di V. Arangio Ruiz, citato solo per uno scritto, contenutovi, di P. S. Leicht, o le commemorazioni di Rodolfo Morandi?) a quello d'una voce (p. 224, n. 3807: che ha a che fare con la storia meridionale un articolo sui Valdesi in genere?), a quello di paragrafi interi (come tutto quello sulla Regola di S. Benedetto - pp. 232-34 - e le tante pagine di agiografia in alcun modo attinente alla storia del Mezzogiorno), dove lo schema, che l'A. dice d'aver conservato, delle precedenti appendici bibliografiche, risulta travisato è nella perdita enorme di spazio, dedicato alla letteratura contemporanea (aperta con Alvaro, Anile, Bracco, Di Giacomo, da p. 301, e dove fa una certa impressione trovare Lorenzo Giusso tra Giacomino Pugliese e Giacomo da Lentini, e conclusa nel nome, non propriamente storico ancora, di Domenico Rea, Rocco Scotellaro e Leonardo Sinisgalli!). Non mancano, addirittura, le discussioni sulla narrativa e la congerie infinita di scrittarelli sulla « questione meridionale ».

Le inesattezze del testo non potevano non riverberarsi sull'Indice dei nomi, con scambi di persone e attribuzioni inesatte. Anche l'errata-corrige è affatto inadeguato, rispetto all'assai maggior numero di errori.

Ma tutto ciò non toglie quel che avvertivamo iniziando: che alla generale ridondanza e all'acriticità della scelta fa riscontro, in questa appendice bibliografica all'« Archivio » napoletano, il merito di presentare, nelle loro luci e nelle loro ombre, raccolti in una sola silloge, i dati relativi all'ultimo decennio di studi, per così dire, sulla storia del nostro Mezzogiorno.

PIER FAUSTO PALUMBO